



Ha preso il via venerdì il viaggio tra le opere e la testimonianza di vita di tre grandi maestri della scuola Ricchino

Le creature immortali di Aldo Caratti

Affidato alle parole della figlia il ricordo dell'artista del ferro battuto, fondatore del gruppo bruzafer di Franciacorta

ROVATO (vsf) Si dice che l'arte renda immortali. Quel che è certo, ammirando le opere di **Aldo Caratti** in mostra nella sala espositiva della Ricchino, è che esse trasudano di vita e che, a distanza di 23 anni dalla morte del maestro, non hanno perso la loro capacità comunicativa.

«Quello che le opere di mio padre trasmettono non ha bisogno di spiegazione, parlano da sole - ha spiegato **Donata Caratti**, la figlia di Aldo, ospite venerdì in Municipio al primo di tre incontri del ciclo dedicato ai grandi maestri della scuola d'arti e mestieri Francesco Ricchino e alle loro famiglie (oltre a Caratti, Giuseppe Castelvedere e Giovanni Battista Grassi).

Dopo gli interventi del presidente della Ricchino **Gianpietro Costa** e del vicesindaco **Simone Agnelli**, che ha evidenziato l'enorme lavoro fatto dal presidente, dai mae-

stri e dal Direttivo della scuola nell'ultimo anno e mezzo per non disperderne il patrimonio, dicendosi «pieno di orgoglio di fare parte di questa comunità, quello che la Ricchino ha donato è inespri- mibile a parole», è toccato al presidente di Fondazione **Cogeme Gabriele Archetti**. «Come distinguo il lavoro arti-

giano da quello di una qualsiasi persona? - ha esordito - Il lavoro non richiede l'apprendimento attraverso un maestro, l'arte sì. L'attività artistica ha un valore perché riconosciuta rilevante per la crescita di una comunità. Le opere d'arte sanno dirci qualcosa che racconta il senso profondo della nostra esperienza di umanità». L'avvincente dialogo con Donata Caratti ha portato alla luce alcuni aspetti della personalità del padre, nato a Rovato nel 1912 e iscritto alla scuola Ricchino fin da

bambino (ha iniziato dal disegno e tra i suoi maestri c'era Gerolamo Calca). Formatosi come fabbro nell'officina paterna, dopo la Seconda Guerra mondiale ha potuto dedicarsi alla sua grande passione: la scultura in ferro battuto. E' stato il fondatore del gruppo i bruzafer della Franciacorta. «Lui voleva realizzare qualcosa che diventasse immortale, nelle sculture vediamo la sua anima, le definiva le sue creature - ha spiegato la figlia - Quando lavoravo lo osservavo da lontano, il fuoco gli illuminava il viso e io lo vedevo come un Dio. Per me è stato un maestro di vita, oltre che un buon padre». Profondamente schivo di carattere, Caratti era un maestro immensamente generoso. «Lui voleva tramandare la sua arte, dedicava ore all'insegnamento e non aveva segreti per i suoi allievi», ha aggiunto Donata.

La professoressa **Francesca Stroppa**, che ha curato il catalogo della mostra collettiva, «Terra, aria, fuoco - Arts & Crafts in Franciacorta», visitabile sabato e domenica dalle 15 alle 19 sicuramente fino al 5 dicembre (ma probabilmente sarà prorogata), ha spiegato innanzitutto il titolo, che riprende tre elementi primordiali della creazione, collegandoli ai tre artisti (il fuoco al ferro di Caratti, l'aria al vetro di Castelvedere e la terra alla pietra e al marmo delle sculture di Grassi). «L'arte è composta da schemi compositivi antichi che vengono ripresi in base alle esigenze della società, un'opera d'arte è una concentrazione di significati», ha sottolineato.

Il prossimo appuntamento sarà oggi, venerdì, alle 20.30 nella sala del Pianoforte, dedicato alla famiglia Castelvedere.

Stefania Vezzoli



Sopra da sinistra Simone Agnelli, vicesindaco, Gianpietro Costa, presidente della Ricchino, Donata Caratti e Gabriele Archetti, presidente di Fondazione **Cogeme**; a destra un dettaglio della mostra e parte del folto pubblico in sala



Aldo Caratti in una foto storica